



10
Righe dai libri

leggi, scrivi e condividi le tue 10 righe dai libri
<http://www.10righedailibri.it>



ROCÍO CARMONA

*La grammatica
dell'amore*

romanzo

Traduzione dallo spagnolo
di Rita Feleppa



FANUCCI EDITORE

Prima edizione: maggio 2012
Titolo originale: *La gramática del amor*
© 2011, Rocío Carmona, por el texto
© 2011, Meritxell Ribas, por las ilustraciones
© 2012 by Fanucci Editore
via delle Fornaci, 66 – 00165 Roma
tel. 06.39366384 – email: info@fanucci.it
Indirizzo internet: www.fanucci.it
Translation rights arranged by Sandra Bruna Agenzia Literaria, SL
All rights reserved
Proprietà letteraria e artistica riservata
Stampato in Italia – Printed in Italy
Tutti i diritti riservati
Progetto grafico: Grafica Effe

ROCÍO CARMONA

*La grammatica
dell'amore*

A mia madre,
che continua ogni giorno a insegnarmi l'amore.

*C'è tutta una vita
in un'ora d'amore.*
HONORÉ DE BALZAC

Sommario

1. Dieci principesse	pag. 13
2. La fuga	» 20
3. La grammatica dell'amore	» 28
4. Come un uccellino	» 34
5. La prima volta	» 43
6. Una festa clandestina	» 52
7. La chiave della porta sbagliata	» 62
8. <i>Orgoglio e pregiudizio</i>	» 69
9. Il Dog & Bone	» 77
10. Notte di karaoke	» 85
11. <i>Onen hag Oll</i>	» 92
12. Cornish heath	» 99
13. Il mostro che divorava i cuori	» 105
14. Dio benedica i vestiti nuovi	» 111
15. Una nuova Irene	» 118
16. Una corsa fino alla scogliera	» 126
17. Winter Break	» 132
18. Chimica e fisica	» 143
19. Winter Crash	» 148
20. Il paziente inglese	» 154
21. Il treno	» 160
22. I dolori del giovane Josh	» 167
23. Una lanterna magica senza luce	» 172
24. Un inverno molto caldo	» 179
25. Camminando in un mare di nebbia	» 185
26. Imboscate	» 191

27. Il serpente della gelosia	» 195
28. Venti di cambiamento	» 204
29. L'amore è dappertutto	» 210
30. Jane & Jazz	» 216
31. La <i>aussie</i>	» 226
32. Gabbiani e koala	» 234
33. Un conto in sospeso	» 244
34. La cassa dei segreti	» 251
35. Naviganti dell'amore	» 258
Epilogo	» 273
36. La January Race	» 275
37. Amore bianco	» 283
Ringraziamenti	» 292



1

Dieci principesse

L'amore è un inferno in cui rimarresti per l'eternità. Irene lo sapeva bene. Da quando si era innamorata aveva perso l'appetito e non riusciva a dormire.

Ogni volta che chiudeva gli occhi vedeva lui.

Liam.

Al pronunciare quel nome, anche solo nel silenzio della mente, tremava tutta, come se si trovasse sul Circolo Polare Artico senza vestiti e con il cuore in fiamme.

Immersa in questi pensieri, Irene temperava la sua matita mordicchiata, indifferente a quello che le succedeva intorno. Un sorriso sognante si disegnò sul suo volto da gatta mentre si chinava ancora una volta sul banco. Non stava prendendo appunti, sebbene la grammatica inglese fosse il suo punto debole.

Da quando si era trasferita in quel college britannico le costava molta fatica stare al passo con la clas-

se. Era stata spedita nel Sud dell'Inghilterra dopo il divorzio dei genitori, perché prendesse le distanze dalla sua piccola tragedia familiare.

In quel luogo malinconico e isolato, il problema non era parlare una lingua differente: suo padre era nordamericano e lei, in qualche modo, madrelingua inglese. Ma la grammatica era un'altra cosa, con tutte quelle eccezioni!

Mentre Peter Hugues, il professore d'inglese, scriveva sulla lavagna una lista interminabile di *phrasal verbs*, Irene era impegnata in qualcosa di cruciale e più complicato...

La sua prima dichiarazione d'amore.

Sorrise nervosa mentre cercava la giusta combinazione di parole per esprimere i sentimenti che provava e che giorno dopo giorno stavano diventando incontenibili.

Non riusciva ancora a credere che Liam, il ragazzo più desiderato della scuola, fosse interessato a lei. Era senza dubbio un miracolo che quel biondino irresistibile, che avrebbe potuto avere qualsiasi ragazza, avesse scelto proprio lei, il topo da biblioteca.

Se le mie amiche di Barcellona sapessero..., pensò Irene fissando il foglio bianco che aveva davanti.

Si erano conosciuti il secondo giorno di scuola, mentre erano in fila alla fontanella del corridoio.

Liam aveva sorriso vedendo Irene carica fino al collo di libri, cartelline e bloc-notes. Da vero gentiluomo le aveva ceduto il suo turno nella fila e così si erano ritrovati a chiacchierare camminando verso l'aula.

Da quel giorno si erano dati appuntamento qua-

si ogni sera, dopo che Liam terminava gli allenamenti con la squadra di calcio di cui era la punta di diamante. Insieme attraversavano il boschetto che divideva i due edifici dello studentato, uno per le ragazze e l'altro per i ragazzi.

Il sentiero terminava sulla scogliera. Irene adorava quello scenario selvaggio e romantico. Le onde si infrangevano impetuose contro le rocce con un fragore che rendeva quasi impossibile parlare, ma il vento umido e il ruggito del mare avevano su di lei un effetto rigenerante. Inoltre, quando percorrevano la parte più scoscesa e rocciosa del sentiero, Liam le prendeva la mano, un gesto che a Irene sembrava meraviglioso e protettivo, molto virile.

Sospirò, ripensando all'ultima serata trascorsa insieme. Il professor Hugues smise di scrivere sulla lavagna e la guardò con aria infastidita.

Irene non si era resa conto di aver sospirato così sonoramente, arrossì imbarazzata e si raddrizzò sul banco. Per alcuni minuti finse di concentrarsi sulle combinazioni di verbi e preposizioni per poi tornare a mordicchiare la matita.

Aveva deciso che la dichiarazione d'amore sarebbe stata una poesia.

Scrivere era da sempre una sua passione e comporre una dichiarazione in versi non le sembrava un'impresa difficile. Quella sera, inoltre, avrebbe cenato con Liam in un pub non molto distante dal college e non poteva immaginare un'occasione migliore per dichiarare i suoi sentimenti.

Non stava più nella pelle. Non aveva mai avuto un appuntamento simile: una cena romantica con un ragazzo! Dopo i pomeriggi di studio trascorsi

insieme e le loro passeggiate serali, un appuntamento le sembrava un passo naturale, ma non aveva molta esperienza in quel genere di cose.

Era un vero peccato che le sue amiche non fossero lì. Sicuramente le avrebbero consigliato cosa fare, come vestirsi, cosa aspettarsi da quell'appuntamento.

Liam l'avrebbe baciata?

C'era stato un solo bacio, ventiquattro ore prima, mentre dalla scogliera tornavano verso lo studentato. Si era avvicinata a Liam per salutarlo alla propria maniera, con due baci sulle guance, secondo l'abitudine spagnola che lui trovava così insolita. Dopo averle porto la guancia, Liam si era voltato e le loro labbra si erano incontrate.

Irene era rimasta paralizzata per la sorpresa. Lui aveva sorriso e le aveva scompigliato i capelli con un gesto quasi paterno.

«A domani, principessa.»

Aveva ancora sul viso quell'espressione stupita.

Irene ripose nella borsa una piccola busta color avorio. Al suo interno c'era la poesia, la dichiarazione d'amore per Liam. Incerta, la tirò fuori per leggerla di nuovo.

Amato Liam,
Sei entrato nella mia vita
Come un soffio di vento
Che solleva le foglie morte
Trasformandole in angeli
Dalle ali tremanti.

Così le mie labbra tremano

E sospirano per le tue.
Vinta dall'amore, ti imploro pietà,
Concedimi un solo sguardo
E sarò tua per sempre.
Mio dio, come può il mio goffo corpo
Contenere un amore così grande?
Un tuo bacio sugli occhi
Sarà il mio cielo personale.
Ti amo.
Ti amo.
Ti amo.

Richiuse la busta, tesa come una corda di violino. 'Il mondo è per i temerari!' era solita dirle la nonna. Chi aveva stabilito che una ragazza non potesse dichiararsi? Il pensiero che Liam fosse il grande amore della sua vita placava ogni paura, ma Irene non riusciva a non provare disagio nell'esprimere i propri sentimenti.

Chiudendo la zip della borsa notò che il cellulare, ancora in modalità silenziosa dall'inizio delle lezioni, stava vibrando.

Sul display apparve l'immagine di un ramo di rose, il mittente era Liam. Sorrise emozionata, anche se le rose non erano i suoi fiori preferiti.

Ricordò di avergli confessato, solo una settimana prima, di adorare i girasoli, forse perché era cresciuta con una riproduzione del famoso quadro di Van Gogh nella cameretta. Che lui le avesse regalato delle rose era un dettaglio insignificante, stabili. Era un pensiero di Liam, questa era l'unica cosa che contava.

Si stava avvicinando l'ora dell'appuntamento e con tenerezza lo immaginò impaziente quanto lei

di incontrarla. Il dono floreale era accompagnato da un breve messaggio: 'Un fiore per la mia principessa speciale.'

Irene si ritoccò le labbra con un velo di rossetto e si sentì un'autentica principessa. Poi, per ingannare il tempo, con le farfalle nello stomaco e mille speranze per la serata che la attendeva, iniziò ad armeggiare con il cellulare nella speranza che i minuti volassero.

E accadde.

Le sue dita avevano ripercorso più volte la tastiera per rileggere il messaggio, e a ogni lettura aveva provato lo stesso dolce calore che l'aveva invasa nel riceverlo. Erano i suoi fiori. Di Liam. Solo per lei, la sua principessa.

Alla fine del messaggio c'era uno spazio bianco seguito da una serie di numeri. Ma... cos'erano tutti quei numeri? Cosa ci facevano lì? Continuò a far scorrere il cursore.

La sorpresa lasciò il posto all'incredulità e un pugnale invisibile iniziò a lacerarle il cuore.

Le lacrime bagnarono a poco a poco il piccolo display finché il mare caldo della sua tristezza raggiunse il suolo, dove si depositarono due grandi gocce salate.

Dieci.

Dieci numeri.

Sullo schermo c'erano dieci numeri di telefono di dieci principesse 'speciali' alle quali Liam aveva inviato lo stesso dono floreale. E lei non era nemmeno la prima della lista! Irene maledisse il giorno in cui il padre, per il suo viaggio in Cornovaglia, le

aveva regalato quel telefonino superintelligente. Così intelligente da svelare l'inganno.

Alle lacrime seguì la vergogna.

Come aveva potuto essere così stupida? Come aveva potuto credere che Liam, il ragazzo più bello della scuola, provasse interesse per lei? Chi voleva ingannare?

Lo specchio le restituì un'immagine patetica di sé, ancora annebbiata dalle lacrime. Si sentì ridicola nel suo tubino nero prestato, con gli orecchini di perle e le ballerine di satin lucido.

A lei, si disse umiliata, si addicevano solo felpe e jeans larghi.

«Mi sono agghindata come una principessa, come una stupida principessa!» singhiozzò.

Sentì che le mancava l'aria. Aprì la porta della sua piccola camera, ringraziando il cielo che la compagna di stanza non fosse ancora rientrata, e corse via.

Nel corridoio brulicante di studenti che inauguravano il fine settimana incrociò Liam, ma la sua folle fuga le impedì di vederlo.

Lui la osservò allontanarsi senza capire, sconcertato. Mentre si avvicinava alla stanza di Irene, si accorse che la porta era aperta. Entrò cauto. Sopra il letto, accanto alla borsa della ragazza, scorse una busta color avorio con una scritta:

PER LIAM, IL MIO AMORE



2

La fuga

Fu svegliata da un debole raggio di sole che filtrava dalla persiana e cadeva sulla metà superiore del suo volto. Avvertì il calore sulle palpebre e aprì gli occhi, sorpresa. Da tempo non sorgeva un giorno sereno.

Prima di trasferirsi nel Sud dell'Inghilterra, sapeva che il clima non sarebbe stato gradevole. Non era una persona il cui umore variava in base al colore delle nuvole, ma quella mattina Irene apprezzò la novità. Aveva sentito dire che in Cornovaglia pioveva l'ottantanove per cento del tempo e la particolare ubicazione del college, in cima a una scogliera, rendeva il clima ancora più rigido.

Il college Saint Roberts sorgeva a una manciata di chilometri dal centro abitato più vicino, un piccolo borgo di pescatori che non meritava la definizione di paese. Si trattava di un triste porticciolo attorno al quale sorgevano quattro case, una chiesa e un pub fatiscente, il Dog & Bone, dove servivano inesorabilmente pesce – zuppa di pe-

sce, pasticcio di pesce, pesce con patate, pesce in salsa di piselli e di... pesce – accompagnato da una birra imbevibile, calda e senza schiuma, chiamata Real Ale.

Guardando quel mare gelato, Irene fece uno sforzo per ricordare dove si trovava. Le succedeva la stessa cosa ogni mattina.

Si alzò dal letto con cautela per non disturbare Martha, la sua compagna di stanza, che indossava una mascherina perché la luce del mattino non la strappasse al sonno prima della sveglia. Si preparò per uscire e si rallegrò al pensiero di iniziare la giornata con una lezione di matematica: i noiosi esercizi della signorina Feanney le avrebbero garantito la calma necessaria per ideare una strategia di sopravvivenza.

Liam, oltretutto, non frequentava il corso della signorina Feanney, anche se per il resto seguivano le stesse lezioni. Che situazione imbarazzante!, pensò. Era certa che non avrebbe avuto il coraggio di rivolgergli la parola né di guardarlo negli occhi. Si sentiva piccola, stupida e sola, senza un amico su cui contare per affrontare la sua prima delusione d'amore.

Aveva trascorso la notte insonne, dopo aver vagato alcune ore nei pressi della scogliera dove terminava il sentiero del Saint Roberts e solo lì, cullata dal ruggito del mare che consumava le rocce, si era sentita sollevata.

Ebbe voglia di chiamare casa, ma non le sembrò una buona idea. Sua madre soffriva ancora per il divorzio, piangeva di continuo, e Irene non voleva angustiarla con i propri problemi. Avrò ereditato il

gene del fallimento amoroso dai miei genitori?, pensò in preda alla disperazione.

«Devo essere forte» si disse con poca convinzione mentre si allacciava le scarpe. Giurò solennemente a sé stessa che avrebbe affrontato la giornata a testa alta. Si trattava solo di poche ore. Poi si sarebbe rifugiata nella sua camera e avrebbe dato libero sfogo alle lacrime che tratteneva dalla sera precedente sulla scogliera.

Dopo la lezione della signorina Fearney, durante la quale non aveva compreso una sola formula, si incamminò verso l'aula di grammatica con il corpo pesante.

Non appena entrò nell'aula lo vide.

Liam chiacchierava con due compagni della squadra di calcio, era appoggiato a un banco, le maniche della candida camicia arrotolate sugli avambracci. Stava mostrando un foglio bianco e i ragazzi ridevano di gusto.

Irene ebbe un sussulto quando Liam alzò la testa e la guardò. Sentì il sangue affluire alle gote e si diresse rapidamente al proprio banco mentre il suono della campanella annunciava l'inizio della lezione.

Il professor Hugues fece il suo ingresso con una pila di compiti corretti in una mano e un plico di fogli nell'altra. Distribuí i temi della settimana precedente e da ogni angolo dell'aula si levarono lamentele e brusii.

Peter Hugues era un professore severo, che non esitava a sospendere uno studente per due soli errori di ortografia. Anche Irene, nelle poche setti-

mane trascorse al Saint Roberts, non era mai andata oltre una sufficienza striminzita. La sua collezione di C, C- e di qualche rara C+ la faceva sentire continuamente sul filo del rasoio.

Hugues le passò accanto e poggiò sul banco il suo tema.

Non poteva essere vero! Una D!

Sospesa.

Perché? Ci mancava questa!, si rammaricò Irene prima di girare il foglio e scoprire tre cerchi rossi a indicare tre fatali errori di grammatica. Ecco il problema... maledetta grammatica!, pensò trattenendo a stento le lacrime.

Alla fine del tema c'era una nota del professore scritta con un pennarello rosso.

PECCATO. LO STILE È BUONO.

MA L'ESECUZIONE NEL COMPLESSO È DELUDENTE.

Irene non colse il lato positivo del giudizio e si amareggiò per la sfortuna che la perseguitava. In preda al panico, visualizzò il terribile momento in cui i genitori avrebbero letto la lettera che li informava dei suoi pessimi voti. Seduti in divani diversi, di saloni differenti, in case distinte sarebbero giunti alla medesima conclusione: tanti soldi sprecati per un'incapace.

Qualcuno le toccò la spalla distogliendola da quei pensieri angosciosi.

«Mi hanno detto di darti questo» le disse Heather – una barbie insopportabile che occupava il banco dietro al suo – passandole un foglietto accartocciato.

Irene arrossì quando lesse il contenuto del biglietto.

Anche le mie labbra
Tremano e sospirano per le tue.
O Irene, ti imploro pietà,
Concedimi un solo sguardo
E sarò tuo per sempre.

Si guardò intorno confusa, cercando di individuare il mittente del messaggio. Era Liam? Doveva essere lui. Eppure non poteva aver letto la sua poesia!

Qualche minuto dopo, Martha – che, miracolosamente, era riuscita a svegliarsi ed era seduta nella fila a fianco alla sua – allungò il braccio e le lanciò un altro biglietto.

O dea, amore mio, un tuo bacio sugli occhi
Sarà il mio cielo personale.

Irene accartocciò il foglio, furiosa per le risatine che provenivano dal fondo dell'aula. Cercò di analizzare la situazione. Non poteva essere Liam, perché i messaggi non erano scritti con la sua calligrafia. Ma gli altri compagni di classe come potevano conoscere la poesia che lei aveva scritto solo poche ore prima?

Era assurdo, incomprensibile.

A un tratto si ricordò del foglio che Liam aveva in mano all'inizio della lezione e che aveva suscitato tanta ilarità nei suoi amici. Forse Liam stava mostrando la sua poesia, i suoi sentimenti più intimi, la sua prima dichiarazione d'amore?

Un terzo foglietto aumentò lo stupore di Irene. Un altro messaggio insolente, ancora una volta le sue parole storpiate per scherno. Alle sue spalle delle nuove risate contagiarono in breve l'intera classe.

Martha la guardò con pena, scuotendo la testa.

Liam evitò il suo sguardo. Sembrava improvvisamente immerso negli appunti, sebbene le sue belle labbra fossero tese in un sorriso malizioso.

Irritato, il professore richiamò l'attenzione della classe, chiedendo a voce alta la ragione di quel baccano.

Con gli occhi pieni di lacrime, Irene si sentì sopraffatta dalla stanchezza per la notte insonne e dall'umiliazione a cui Liam la stava sottoponendo. Non poteva tollerare quella situazione un minuto di più. Si alzò bruscamente dalla sedia e attraversò l'aula in un silenzio tombale. Aprì la porta con decisione e davanti a un Hugues esterrefatto percorse rapidamente il corridoio in direzione del cortile.

Le lacrime le scendevano senza freni, come se la sorgente della sua tristezza non avesse fine. Le rigavano le guance e le bagnavano i capelli.

Era fuori di sé. Aveva abbandonato l'aula senza prendere la giacca, ma non sentiva freddo. Voleva solo fuggire, correre con tutte le sue forze e niente altro.

Quando raggiunse la scogliera, in lacrime e ansimante, fu sorpresa da un rumore di passi.

«Ma che diavolo...»

Peter Hugues l'aveva seguita, era a pochi passi da lei e la stava chiamando.

Lo ignorò. Poteva sospenderla, scrivere ai suoi genitori e informarli della sua pessima condotta... non le importava. Dalla delusione del giorno precedente la sua intera esistenza aveva perso significato.

Il professore si fermò a pochi metri da Irene. Lei si asciugò le lacrime e continuò a fissare il mare come se fosse sola.

Per un paio di minuti nessuno dei due parlò. Poi Hugues le chiese con circospezione il permesso di avvicinarsi. Irene assentì con un cenno del capo, domandandosi il perché di quella richiesta.

Lo sentì ansimare e immaginò che fosse ancora affannato per la corsa, ma quando si voltò a guardarlo le parve spaventato.

«Irene, molto tempo fa ho conosciuto una ragazza che ti somigliava molto. Anche a lei piaceva correre. Sei davvero veloce, sai?»

Irene annuì.

La voce del professore era diversa, pensò. Austera come sempre ma dolce e gentile, priva del tono severo che assumeva durante le lezioni.

All'improvviso Hugues l'afferrò per una spalla e la strinse a sé con una forza tale da lasciarla senza respiro.

«Che cosa fa? È impazzito?»

Spaventata e di nuovo in lacrime, Irene cercò di liberarsi dal suo abbraccio.

«Scusami, volevo solo salvarti.»

«Salvarmi da cosa?» gli chiese tra i singhiozzi.

«Ho temuto che volessi lanciarti dalla scogliera.»

«Lanciarmi dalla scogliera?» rispose stupita.

«No! Volevo semplicemente correre, ma il sentiero

termina qui e non sapevo dove andare... e a quel punto è arrivato lei.»

Hugues era mortificato, si profuse in scuse, le chiese se stava bene e se poteva fare qualcosa per aiutarla.

Irene si limitò a rispondere con cenni della testa.

Il professore la costrinse a indossare la sua giacca e dopo averla riaccompagnata in silenzio al Saint Roberts, le diede appuntamento nel suo studio per una chiacchierata privata nel primo pomeriggio. Era di nuovo austero e rigido come tutti lo conoscevano.

Adesso Irene sapeva che il professore, oltre a essere 'un duro', era completamente pazzo. Suicidarsi! Da dove gli veniva un'idea tanto assurda?

Mentre lo osservava allontanarsi, Irene si disse che glielo avrebbe domandato più tardi, nel suo studio. Sempre che lui decidesse di darle la possibilità di spiegarsi, perché era più probabile che Hugues le avrebbe impartito una punizione esemplare per essere fuggita in quel modo dalla lezione.

Per tornare allo studentato percorse il tragitto meno frequentato. Per quel giorno non aveva intenzione di seguire nessun'altra lezione. Era certa, però, di essersi cacciata in un guaio di dimensioni colossali.

La grammatica dell'amore

Irene bussò alla porta dello studio di Hugues con due colpi leggeri nella speranza di non essere sentita o che, per miracolo, il professore non si trovasse nella stanza in quel momento.

«Avanti» disse una voce decisa dall'altro lato della porta.

Non era stata fortunata. Strinse i pugni e trattenne il respiro, pronta a ricevere la peggior strigliata della sua vita.

Hugues la aspettava seduto dietro a una scrivania colma di fogli e di spessi volumi rilegati in tela.

Irene si guardò intorno. C'erano libri ovunque. Delle librerie alte fino al soffitto ricoprivano per intero le pareti della stanza, con l'unica eccezione della finestra. Il professore le indicò una sedia con un cenno della testa e Irene si mise a sedere, tesa e con le ginocchia ben strette. La Straniera, come la chiamavano i suoi compagni, avrebbe voluto scomparire, mimetizzarsi con il mobilio o con lo spesso tappeto che ricopriva il pavimento di parquet.

«Gradisci del tè?» le chiese il professore porgendole una tazza e la zuccheriera.

Irene rifiutò con un cenno del capo, e con un timido 'grazie' appoggiò sulla scrivania la giacca che Hugues le aveva prestato.

Nella stanza riconobbe lo stesso profumo che l'aveva avvolta poche ore prima, mentre tornava allo studentato con la giacca del professore indosso. Era un odore di libro antico unito a un'essenza di caramello e legna bruciata.

Con grande lentezza, il professore versò nella propria tazza un Earl Grey con un intenso aroma di bergamotto. Irene era impressionata dalla passione degli inglesi per gli infusi. Quando era piccola, sua zia le aveva prestato alcuni libri della *Banda dei Cinque* nella speranza che si appassionasse alla saga che aveva amato lei da bambina. A Irene quelle storie erano sembrate sciocche, insignificanti, del tutto fuori moda, ma era rimasta affascinata dall'abitudine dei personaggi di bere il tè accompagnato da uova sode e panini con la marmellata.

Approfittò di un momento in cui il professore aveva lo sguardo rivolto alla finestra per osservarlo con attenzione. Doveva avere più di trent'anni, anche se era difficile attribuirgli un'età precisa. Era magro, e forse questo lo faceva apparire più giovane, ma qualche capello bianco spuntava qua e là nella sua morbida chioma ondulata. Al posto della giacca verde con lo stemma del Saint Roberts, l'uniforme del corpo docente maschile, indossava una camicia azzurro chiaro che ben si intonava ai suoi occhi sereni e malinconici.

Hugues mise fine alle sue divagazioni con una

domanda fin troppo diretta. «Come stai? È passata la paura?»

«A me sì... E a lei?»

Irene si pentì immediatamente di quella risposta. Spesso la timidezza la induceva a parlare in modo impulsivo, senza pesare le parole, un modo di agire che molte persone giudicavano insolente. Un difetto che le aveva causato non pochi problemi.

Con sua grande sorpresa, invece, il professore si limitò a rispondere: «Hai ragione, ero spaventato, e non ne mancavano i motivi.»

«Le sono grata di essersi preoccupato per me, ma...»

Irene arrossì confusa. Non riusciva a trovare le parole giuste per scusarsi, la voce austera di Hugues le incuteva timore.

«Ascoltami, Irene. Oggi hai vissuto uno dei giorni peggiori della tua vita. So bene che la prima delusione d'amore è un dramma, una pena terribile. E parlando di pene... Sono obbligato a impartirti una punizione per la tua fuga dall'aula. Come sai, nelle ore di lezione agli studenti non è consentito abbandonare il college senza permesso.»

Aveva già emesso la sua sentenza, pensò Irene. Ma come faceva a conoscere il motivo del suo dolore? Al solo pensiero che Hugues fosse a conoscenza dell'umiliazione che aveva subito, Irene moriva dalla vergogna.

«Tuttavia,» proseguì Hugues mentre puliva le lenti degli occhiali «considerando le particolari circostanze... troveremo una misura adeguata al tuo caso. Ti piace leggere, non è così?»

Irene annuì e sentì che le gambe le tremavano e

un vortice di idee assurde le affollava la mente. L'avrebbe obbligata a leggere i cinquanta tomi dell'*Enciclopedia Britannica* che erano conservati nella biblioteca come una preziosa reliquia, ne era certa.

«Lo immaginavo. Ti propongo, quindi, una punizione particolare. Ci incontreremo nel mio studio tutti i mercoledì, a questa stessa ora. Ti assegnerò dei compiti di letteratura... se così si può dire. Leggerai le opere che ti indicherò e le commenteremo insieme. Sarà un corso un po' speciale. Cosa ne pensi?»

«Ma io... Lei è un professore di grammatica, non di letteratura.»

«È vero, ma non si tratterà di un classico seminario di narrativa. Ciò di cui hai bisogno, in questo preciso momento della tua vita, sono alcune nozioni di grammatica dell'amore. È una materia che non può essere tralasciata.»

Irene lo guardò con sconcerto. Aveva sentito parlare dell'eccentricità degli inglesi, ma non avrebbe mai immaginato di ritrovarsi in una situazione così assurda.

«Grammatica dell'amore?» balbettò. «Cosa sarebbe?»

Peter Hugues volse i suoi malinconici occhi azzurri alla finestra e rispose come parlando a sé stesso. «Essere giovani e innamorarsi per la prima volta è un'esperienza esaltante ma difficile. Perché credi che Liam si sia comportato in questo modo con te?»

Lei arrossì di nuovo, non voleva parlare dei propri sentimenti con un professore, un perfetto sconosciuto in fin dei conti.

«Non saprei, suppongo che si sia divertito a prendermi in giro... E io sono stata una stupida.» Decisa a cambiare argomento, aggiunse: «Cosa sarebbe questa grammatica dell'amore, professor Hugues?»

«Lo scoprirai con il tempo. Per il momento ti aspetto qui il prossimo mercoledì alle cinque in punto. Vai in biblioteca e procurati una copia di *A sud del confine, a ovest del sole*, del giapponese Haruki Murakami. È un romanzo breve. Dovrai leggerlo in una settimana.»

Irene farfugliò qualcosa di incomprensibile che Hugues interpretò come un 'd'accordo'. Subito dopo il professore si alzò per accompagnarla alla porta e la salutò con una formale stretta di mano.

«Un'ultima cosa» aggiunse mentre Irene era sulla soglia, ancora sorpresa per la stravaganza della punizione: si sarebbe aspettata una sanzione più grave, addirittura una lettera ai genitori, dunque poteva ritenersi fortunata. «Oggi mi hai messo in ginocchio con la tua corsa fino alla scogliera, eppure ritengo di essere in ottima forma fisica. Sarebbe un peccato non sfruttare le tue potenzialità da podista. Come parte della punizione, dunque, dovrai allenarti alla pista di atletica tre volte a settimana. Non mi importa come ci riuscirai, ma per la fine del trimestre devi essere pronta per la gara della scuola, la January Race. Gareggerai contro le allieve dei corsi superiori.»

Irene aprì la bocca per rispondere ma non trovò le parole per controbattere una richiesta tanto bizzarra. Prima quelle letture speciali, e adesso voleva che corresse. Ormai ne era certa, Peter Hugues era del tutto suonato. Quasi avesse intuito lo scon-

certo di Irene, il professore la salutò con un lieve sorriso.

Senza dubbio, Irene stava vivendo il giorno più strano della sua vita.